

# L'intervista L'economista, prorettore della Cattolica, fra analisi e prospettive

## Campiglio: quei principi restano validi

È ora di mettere mano allo Statuto dei lavoratori a 40 anni dalla sua nascita? Per l'economista Luigi Campiglio, prorettore dell'Università Cattolica e studioso delle dinamiche sociali, le fondamenta della legge rimangono solide: «Mi ha colpito l'incipit dello Statuto. Perché il titolo primo ha quasi un sapore costituzionale. Si intitola "Della libertà e dignità del lavoratore". Che dignità e libertà del lavoratore nella loro tutela debbano essere declinati secondo il cambiare dei tempi è naturale, ma che alcune forme apparentemente moderne questa libertà e questa dignità la indeboliscano e a volte addirittura la disattendano, è altrettanto vero».

**Dunque, non è il caso di cambiarlo? Nemmeno di aggiornarlo sui lavoratori a tempo determinato, di cui nel '70 non si aveva certo la cognizione dei nostri giorni?**

«I principi rimangono validi. La questione sarebbe semmai quella di tenere al centro la persona in quanto tale e vorrei dire lo spirito di questo primo titolo. Il lavoratore di cui si parla non è necessariamente un lavoratore a tempo determinato o indeterminato o qualche altra formula che i tempi moderni richiedono. Qualunque sia la modalità, queste due condizioni, (la dignità in primo luogo e il rispetto del lavoratore in una struttura che comunque è necessariamente di tipo gerarchico) deve essere tutelata, sia per il lavoratore che per l'impresa. Laddove c'è qualità del prodotto c'è anche qualità del lavoro».

**A vedere la quantità di prodotti sottocosto che arriva sui mercati occidentali dall'Oriente, non sembra un assioma.**

«Se la qualità del prodotto incorpora non solo il prodotto finale ma anche il processo produttivo, le due cose non possono che camminare insieme. Voglio dire che se si mettono insieme un buon prodotto con un buon processo produttivo que-

sto non solo rappresenta un rispetto e una tutela della dignità del lavoro ma anche un grande vantaggio per le imprese, che possono a buon diritto chiedere che vengano rispettate le norme di pari concorrenza. Se io utilizzo manodopera clandestina senza pagare contributi, è chiaro che posso vendere a prezzi più bassi, ma non sempre socialmente vantaggiosi. Anche nella teoria economica il prezzo di un bene o di un servizio dovrebbe essere un prezzo sociale e l'efficienza si realizza quando i prezzi privati dell'impresa corrispondono ai prezzi sociali».

**È il concetto di responsabilità sociale d'impresa. Ai tempi del socialista Gino Giugni - l'esperto che più di altri ha contribuito all'e-**

**laborazione dello Statuto dei lavoratori - non c'era.**

«Uno degli elementi di novità rispetto al 1970 è proprio rappresentato dalla maggiore consapevolezza di molte imprese della loro responsabilità sociale. Cosa che avvicina le due dimensioni di prezzo di cui parliamo: quello privato e quello sociale».

**Può esistere un buon prodotto senza rispetto della dignità del lavoratore?**

«Può esistere, ma non è socialmente giusto. Questa è l'accusa a multinazionali che sfruttano la manodopera delocalizzando in Paesi dove non vengono rispettati i diritti dei lavoratori. Lo Stato dovrebbe fare da regolatore».

**Dov'è che lo Statuto dimostra i suoi anni?**



Luigi Campiglio

### L'IMPRENDITORE

## MAZZOLENI: RIDUCIAMO LO SQUILIBRIO FRA LAVORATORI TUTELATI E FLESSIBILI

A 40 anni dall'approvazione dello Statuto dei lavoratori il problema vero non è la sua riforma, ma l'introduzione di tutele minime per le tante nuove forme di lavoro nate in questi anni: Mario Mazzoleni, presidente dell'Unione degli industriali di Bergamo dal 1991 al 1995 e di Confindustria Lombardia dal 2001 al 2005, pone l'accento sulla «sproporzione» delle tutele fra i lavoratori a tempo indeterminato e il mondo del lavoro flessibile. «Lo Statuto - sottolinea Mazzoleni - ha segnato un punto fermo per molti diritti dei lavoratori che, da allora in poi, sono stati pacificamente accettati. Si è trattato di un successo sindacale che, in quegli anni, ha solleva-



Mario Mazzoleni

to non poche riserve a livello imprenditoriale. Allo Statuto ci si arriva nel momento di massimo consenso sindacale ed anche in presenza di una conflittualità permanente». «Oggi - prosegue l'imprenditore bergamasco - è una legge che, nel complesso, regge. Occorrerebbe, tuttavia, pensare ad uno Statuto dei lavori per offrire diritti a lavoratori e imprese. In questi anni si sono creati nuovi lavori rispetto ai quali bisognerebbe prevedere alcune tutele minime: c'è una sproporzione tra questi e il lavoro a tempo indeterminato. Non si tratta di rivedere lo Statuto, ma di affrontare problemi che all'epoca non potevano essere previsti».

G. Ra.

«Da questo Statuto emerge in filigrana un'organizzazione di fabbrica molto rigida, fordista, che decisamente non è quella che oggi produce la ricchezza e il benessere dei Paesi prosperi».

**Ci sono articoli non applicati a pieno a 40 anni di distanza?**

«L'articolo 9 introduce importanti norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. Fosse stato applicato meglio».

**L'articolo 10 ancora adesso sarebbe un passo in avanti.**

«Parla di lavoratori studenti. Hanno diritto a turni di lavoro che agevolino la preparazione agli esami e non sono obbligati a prestazioni di lavoro straordinario. I lavoratori-studenti hanno diritto a fruire di permessi giornalieri retribuiti. Così come c'è in filigrana il passato di un'epoca industriale, ci sono passi molto moderni e attuali che guardano avanti».

Francesco Anfossi